

T3

Argonautica IV, 677-710

Il passaggio delle rocce Ciane

Tra le avventure di viaggio, il passaggio delle rocce Ciane, i sassi erranti sul mare, è uno dei più temibili. E tuttavia è chiaro che nella narrazione di Valerio non conta il pericolo reale corso dai protagonisti, quanto la percezione del pericolo stesso, uno spavento almeno in parte ingiustificato, che trova corrispondenza in un fosco paesaggio simpatetico.

L'onda cedeva e, spariti i monti, iniziava a portare la nave; col giorno avanzavano in mare aperto. Ma il comandante non poteva mollare le redini e spiegare le vele, né forzare coi remi, perché, ecco, incombono le Ciane: l'ombra opprime la nave e gli scogli si avvicinano. A precipizio arrivano dal cielo Giunone e Pallade e balzano sugli scogli: la figlia di Giove ne occupa uno, la sposa l'altro, come chi piega a tutta forza i tori sotto il giogo e torce in basso le corna riluttanti. Poi, come se il fuoco misto alla sabbia sconvolgesse le acque, fremono le profondità, il mare è stretto e chiuso e fluisce con le acque ingabbiate oltre gli scogli. Tutti facendo forza sui remi nel sentiero stretto avanzano, guidando la nave in mezzo ai colpi; delle rocce colpiscono i fregi all'estremità della nave, e una parte (orribile!) rimase chiusa tra esse; il resto era dovuto al cielo. Gridano i Mini¹, credendo che i lati siano spezzati; per ultimo lo stesso Tifi² evita il colpo e tra le macerie insegue l'acqua che fugge; e non si voltò a guardare il mare assediato dalle rocce, né i suoi compagni rifiatarono prima di essere usciti dalle spiagge nere e dalle acque del Reba³. Allora riposarono le mani stanche e i petti aridi ansimando come Ercole e Teseo, passato il terrore dell'Averno, si scambiano pallidi abbracci appena salutati i terreni del sole⁴. Ma il comandante non scioglie paure ed affanni e, guardando il mare, esclama: "Che dura fatica ci ha dato il destino divino! Se anche arriviamo alle correnti del Fasi e i Colchi ci danno in pace il vello, come fuggiremo di nuovo per questi scogli?". Così dice, ignaro che per comando di Giove sono eternamente fermi e legati⁵. Questa era la legge del fato quando una nave passasse in mare aperto in mezzo a loro.

1. **i Mini:** gli Argonauti, così chiamati perché alcuni di loro erano discendenti di Minia, che aveva poi fondato la città di Orcomeno in Beozia.

2. **Tifi:** il timoniere della nave.

3. **acque del Reba:** fiume in Asia minore che sfocia nel mar Nero.

4. **Ercole... sole:** Ercole aveva liberato Teseo, prigioniero negli inferi.

5. **sono eternamente fermi e legati:** soggetto è gli scogli.